Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 323 SABATO 20 Novembre 1915

UDINE
Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Episodi caratteristici del reclutamento nell'Inghilterra.

Com'è noto, per il reclutamento nell'Inghilterra tutti i giorni, in tutte le città e i borghi del Regno Unito, si tengono innumerevoli comizi, nei quali ufficiali, soldati reduci dal fronte, ministri evangelici e preti cattolici, vescovi anglicani e rabbini ebraici arringano la folla, esortando i giovani atti alle armi a non tardare più oltre ad arruolarsi e fare il loro dovere per la patria, per l'Impero e per la causa della libertà e della civiltà in Europa.

Questi comizi sono sempre molto caratteristici e ricchi di episodi, mentre rivelano alcuni lati del temperamento inglese che non sarebbe facile afferrare in circostanze normali.

Le riunioni non sono affollate soltanto di uomini adatti alle armi e di età militare, come qui si dice di tutti coloro che sono fra i diciotto e i quarant'anni, che aspettano di essere convinti dalle parole dell'oratore (o degli oratori); ma sono anche affollati di donne di tutte le età e di tutte le condizioni che molte volte prendono parte alla discussione, ed aggiungono parole di approvazione alle calde perorazioni dei propagandisti, ma che più spesso ancora contribuiscono al successo di questi con qualche frase rivolta confidenzialmente a questo o a quel giovane.

L'esempio di una donna

L'altro giorno, mentre un soldato parlava dal basamento della colonna di Nelson, in Trafalgar Square, a qualche migliaio di persone e narrava delle sofferenze patite, delle difficoltà superate, dei vuoti che si fanno continuamente nelle file dell'esercito e della necessità di colmarli senza ritardo; una giovane donna gli condusse innanzi il proprio fratello e il proprio fidanzato, che essa avea persuaso ad arruolarsi e che gli presentò come le prime reclute della giornata. L'esempio di questa ragazza elettrizzò la folla; ed in pochi minuti più di cento altre reclute erano disposte intorno alla colonna in attesa di essere avviate agli uffici di reclutamento per l'iscrizione regolare.

E' facile immaginarsi gli applausi che scoppiavano dalla folla al presentarsi di ogni nuova recluta. Le donne sopratutto sembravano piene di entusiasmo, e spingevano i giovani verso il sergente reclutatore. Episodi di questo genere si sono ripetuti a centinaia in tutti i centri di arruolamento; e dimostrano come, nonostante il fatto che l'Inghilterra ha già dato, per arruolamento volontario, tre milioni di uomini all'esercito, l'entusiasmo continua a mantenere alto il numero dei reclutamenti quotidiani.

Come vengono distribuite le reclute

Siccome non tutti gli uomini atti alle armi che si presentano possono essere arruolati immediatamente, si è venuti alla decisione di permetter loro di portare una fascia al braccio per indicare che sono a disposizione del Ministero della guerra e pronti a rispondere alla prima chiamata. Saranno divisi in varie classi e categorie, da chiamarsi a mano a mano che se ne presenta il bisogno. La preferenza sarà data agli uomini non ammogliati, che saranno chiamati a gruppi cominciando dai più giovani.

Gli uomini ammogliati saranno tenuti come una specie di riserva generale, ma dal momento in cui si offrono di arruolarsi, riceveranno un piccolo salario settimanale.

L'attenzione dei propagandisti è stata diretta verso alcune categorie speciali di lavoratori, fra i quali gli impiegati postali e i portalettere che potrebbero (dicesi) ancora contribuire con oltre settantamila uomini all'esercito, poichè in molti casi il lavoro potrebbe essere fatto utilmente da donne.

La statistica degli impiegati.

In tutte le grandi istituzioni del Regno, sia commerciali sia industriali, si procede alla statistica di tutti gli impiegati atti alle armi ed a prestare servizio di guerra sotto altre forme; quando questo censimento sarà pronto, le istituzioni in questione decideranno sulle misure da prendersi, per indurre i loro dipendenti a rispondere all'appello del Governo.

Con questi sistemi e con la semplice forza della pressione morale, si spera di poter raccogliere, in un limitato periodo di tempo, un altro milione di uomini, cioè il quarto milione di soldati che l'Inghilterra conta di mettere in campo contro gli imperi centrali.

Se questo risultato sarà ottenuto (e non c'è ragione per credere che la prova debba fallire) il sistema volontario, nonostante i suoi difetti, avrà dimostrato di poter essere ancora utile in un paese che, come l'Inghilterra non può venir minacciato che dal mare.

Questo sistema non sarebbe possibile in nessuna delle grandi nazioni continentali, ma si comprende come abbia ancora numerosi aderenti in Inghilterra, dato l'esempio di patriottismo e di spontaneità offerto dai cittadini.

L'opera dell'asilo notturno

della nostra città.

Giovedì 25 alle 16, seguirà l'assemblea generale dei soci dell'asilo notturno, per nominare tra altro, una consigliera e due consiglieri, scadendo per anzianità la marchesa Costanza Kechler Crotti di Costigliole, Antonio Candusso, avv. cav. Daniele Vatri.

Dal resoconto morale ed economico del 1914, apprendiamo che la prima cura del consiglio fu quella di procurare che il funzionamento dell'Asilo seguisse secondo le norme dettate dallo Statuto e dal Regolamento per quanto riguarda l'accettazione dei ricoverandi.

«Il personale preposto a detto servizio, con oculatezza e diligenza particolare, ha seguito militarmente le discipline, usando il più stretto rigore là dove le circostanze lo esigevano per le violenze ed i voleri inconsulti di taluni chiedenti ricovero, o largheggiando invece nei limiti del possibile in taluni casi pietosi di povere famiglie, con teneri bambini, gettati sul lastrico.

Nella seconda parte dell'anno 1914, causa la minaccia della guerra e l'enorme immigrazione degli operai che lavoravano all'estero e portò il guaio locale della disoccupazione e della miseria, si dovè riconoscere che i locali dell'Asilo erano insufficienti ad accogliere il grande numero dei chiedenti ricovero per la notte.

Nel mese di Settembre si creò un ricovero notturno per i maschi adulti, approntato ed amministrato dalla Deputazione Provinciale, in due camerate; e basti dire che al detto ricovero concorrono da 60 a 80 uomini per sera, ai quali viene fornito anche il vitto.

Alle donne e bambini pensò e pensa a dar ricovero il vecchio «Asilo notturno.»

Per completare l'assetto dei locali si rendono necessari nel venturo anno vari provvedimenti:

1.o Creare una terza camerata per dormitorio delle donne al I.o piano.

2.o Provvedere all'ammobiliamento della stessa e qualche rifornimento alle altre due camerate.

3.o Provvedere all'introduzione di una maggior quantità d'acqua, affinchè il bagno funzioni secondo il suo vero scopo.

4.o Insistere presso l'Amministrazione Comunale perchè fornisca gratis il gas per riscaldamento dell'acqua del bagno, e la luce elettrica negli ambienti, i cui lavori interni sono stati all'uopo ultimati.

La relazione lamenta che i soci ordinari sono pochissimi e vanno ogni anno diminuendo — nel 1913 erano 21, nel 1914 rimasero 19.

I dati statistici della frequenza dei ricoverandi avuti nell'anno 1914 ed il resoconto attivo e passivo nei suoi dettagli, si desumono dalle seguenti cifre:

Maschi 1092, Femmine 390 totale 1482 di cui Italiani 1339, Esteri 143

Gli udinesi furono 417; gli accompagnati dalla Pubblica Sicurezza 101.

In corso d'anno si ebbero 44 sere senza alcun ricoverando, 4 sere con più di 12, e alcune sere si dovettero rimandare in parte, per l'eccessivo numero dei richiedenti il ricovero notturno.

CRONACA PROVINCIALE

S. QUERINO

Friulani nell'Argentina

La lettera che fu pubblicata nella Patria N. 320 sotto il titolo: Il patriottismo dei Connazionali nella repubblica Argentina è del sig. Giacomo nob. Bigolotti di Sedrano, il quale da oltre 30 anni vive nell'Argentina, conservando sempre ardente l'amore alla sua terra e un culto incrollabile al nome d'Italia. Egli perciò oggi più che mai si sente unito al suo popolo, e, non potendo offrire il suo braccio, dà l'energia del suo cuore e la fecondità del pensiero. Inizia sottoscrizioni, costituisce comitati, organizza feste; tutto a scopo di beneficenza, per venir in aiuto alle famiglie dei fratelli, caduti sul campo.

Degno di lui è il fratello Edoardo, che vive da 6 anni a Mendoza, dove egli esplica i tesori della sua arte, facendosi ammirare ed apprezzare; ma il suo cuore è con noi, il suo pensiero segue sulle vette nevose delle sue Alpi il soldato d'Italia, ora di fronte a due nemici; il freddo e l'esecrato austriaco. Il bravo soldato d'Italia non li tenne però e coll'ardore interno li combatte e li vincie

O soldati d'Italia, guardati con ammirazione dal mondo intero, fieri ed orgogliosi del vostro eroismo; non dimenticate che l'Italia tutta in quest'ora solenne è *con voi* e *per voi!*

BERTIOLO

Rendiconto del Comitato «Pro soldati combattenti»

Come emerge dalla lista di sottoscrizione che qui pubblichiamo, il totale delle offerte fatte a questo Comitato ammonta a L. 2311.39.

In questa cifra sono comprese L. 172 raccolte da un precedente Comitato, «Per l'assistenza civile» sorto di iniziativa del sindaco, sig. G. Pascoli, e da lui presieduto. Tale denaro venne poi, in una pubblica adunanza, destinato per acquisto di lana «Pro corredo del soldato».

Il cospicuo contributo dei Bertiolesi, ora dimoranti nella capitale dell'Argentina, lo si deve a un felice pensiero dell'egregia signora Rosina Ciconi Andreuzzi, poichè il suo patriottico invito fu accolto e tradotto in atto con entusiasmo dai nostri solerti concittadin signori Luigi Della Savia, Filippo Grosso e Fedele Musinghini, ai quali è doveroso mandare dalle colonne di questo Giornale un vivissimo ringraziamento.

La frazione di Pozzecco, benchè fosse rappresentata largamente nel Comitato del comune, volle aprire da sè cosicchè spetta ai suoi rappresentanti di far conoscere il loro operato.

La lista delle oblazioni è per sè stessa eloquente. Solo poche famiglie e tra queste, duole veramente dirlo, talune benestanti e ricche, non presero parte all'opera benefica del Comitato; mentre famiglie povere e poverissime non vollero negare il loro sia pur tenue contributo.

La sullodata sig. Ciconi offrì la lana per 42 passamontagne e 50 paia di guanti, che fece lavorare gratuitamente a Bertiolo e a S. Martino, dalle operaie della filanda Kechler, grazie alla gentile concessione del direttore sig. G. Fabris e della direttrice sig. R. Mantovani.

Sino al 15 corr. furono acquistati 109 chili di lana, per il valore di lire 712 e sono stati lavorati i seguenti indumenti: calzetti paia 262, guanti p. 154, ginocchiere p. 19, gambali p. 14 passamontagne 110, pettorine 53, camicie 52 ventriere 8. Vennero spediti num. 104 pacchi postali, del peso di chili uno e 300 gr. ciascuno. La lavorazione della lana, l'imballaggio e la spedizione dei pacchi furono effettuate principalmente sotto la direzione della buona e brava maestra sig.na Colavizza.

L'azione del Comitato continuerà finchè vi saranno fondi; già molti indumenti sono in lavoro e si spera di poter soddisfare al desiderio anche degli altri compaesani che in questi ultimi giorni sono andati sotto le armi e di quelli che eventualmente andranno in seguito.

Dai soldati che hanno ricevuto il pacco sono pervenute numerose lettere e cartoline, riboccanti di amor patrio, di coraggio e di fede, commoventi nella semplicità delle nobili espressioni.

Agli strenui difensori della nostra cara patria, che, mancanti delle loro giovani vite, combattono in mezzo a ogni sorta di disagi, per la santa causa della civiltà e della giustizia, vadano i fervidi auguri della patriottica popolazione bertiolese, alla quale il Comitato porge i più sentiti ringraziamenti per la fiducia addimostratagli e per averlo generosamente assecondato nell'adempimento del suo mandato.

L'opera esplicata dal comitato risulta dai dati sopraesposti e non ha bisogno di essere messa maggiormente in rilievo; ma alle gentili signore e signorine del paese, nonchè alle generose popolane, che spontanee si prestarono e si prestano alla lavorazione della lana va tributata una lode speciale ed il loro spirito di fratellanza e di solidarietà, che tanto fa onore alla cittadina di Bertiolo, merita di essere additato ad esempio.

La barbarie austriaca inferocisce nuovamente contro Udine.

Incursione di areoplani nemici.

LE VITTIME.

Ieri mattina una raffica di selvaggia barbarie si è abbattuta sulla nostra città e in vari punti del Friuli, rinnovando con più feroce violenza le tragiche scene del 20 agosto.

Il primo allarme

Dopo un'alba dorata, il sole s'innalzava fulgente nella gran volta azzurra e i suoi raggi benefici allietavano la sorgente animazione cittadina, quando, verso le otto, fu udito l'urlo impressionante della sirena che dal Castello dava l'allarme di una prossima incursione di areoplani nemici.

Se molti furono coloro che all'appello disperato si misero al riparo nelle arcuate volte delle cantine o negli atrii delle case, o dovunque vi fosse probabilità di sfuggire alla furia dei proiettili, molti però furono quelli che rimasero all'aperto e purtroppo parecchi pagarono colla vita o colle carni dilaniate la loro soverchia indifferenza di fronte al pericolo.

Gli areoplani nemici provenienti dalla linea dietro Cormons, prendevano intanto,

la direzione

della nostra città,

Poco dopo il fischio della sirena, un «taube» era già sulla città e si dirigeva al di sopra dell'Ospitale civile. Ai rapidi e secchi tiri delle nostre batterie antiaeree e delle mitragliatrici, in breve seguirono gli scrosci delle granate nemiche scoppianti con immenso fragore. A questo si univa il rumore dei vetri infranti che piovevano in minutissimi pezzi sulle vie. Intanto numerose pattuglie di carabinieri e di soldati si spargevano per la città stendendosi in cordoni sui luoghi colpiti e, allontanando le persone che ancora si trovavano sulle vie e spingendole a porsi al riparo.

In Piazza Venerio

Fu questa piazza, ove si tiene il mercato delle frutta e degli erbaggi, la località maggiormente colpita dalla furia nemica. Era essa, come di consueto affollata di venditori, di sensali, di facchini, di rivendugliole e di acquirenti.

La granata scoppiò presso alla pubblica pesa alla tabella-registro dei prezzi, può dirsi nel cuore del mercato. Urla di spavento e gemiti di feriti e moribondi tosto si elevarono da ogni parte. Fu un fuggi fuggi generale in tutte le direzioni, la gente cercava riparo nelle vicine botteghe e specialmente nella trattoria «ai Teatri» e nella rivendita di privative poste ai due angoli della via dei Calzolai. Sul limitare della trattoria cadeva esamine si abbattevano agonizzanti o gravemente feriti sui pavimenti delle due botteghe altri ancora erano rimasti immoti nella piazza ove, dopo brevi sussulti avevano esalato l'estremo respiro.

Frutta ed agrumi, sacchi di castagne, rovesciati nella fuga precipitosa erano sparsi tutto all'ingiro, fra pozze di sangue; anche il pubblico pesatore rimase colpito.

Egli aveva appena fatta mettere a posto la sua stadera e dato qualche ordine:

— Intanto vado a prendere un caffè — disse,

E in quella, cadde la bomba, e subito dopo egli era ferito!

«Toni dei petorai»

Fra le persone che si trovavano sulla piazza Venerio, vi era pure il rivenditore di pere cotte conosciutissimo sotto il nomignolo di «Toni dei petorai». Si trovava con lui un ragazzo cadorino da Zoldo, giunto ieri sera a Udine e che egli aveva pregato stamane di accompagnarlo sul mercato con un carretto per acquistare una partita di pere. Entrambi trovarono la morte!

Sull'ospitale Civile

L'areoplano nemico, continuando il suo tragico volo, lanciò due bombe sull'Ospitale Civile; nè valse a trattenerlo (o non piuttosto forse attirò la sua furia devastatrice?...) il bianco vessillo internazionale recante nel centro la Croce Rossa.

Una delle due bombe cadde sulla sala

; un'altra cadde sulla danneggiando anche qui imposte e finestre, ma senza ferire alcuno. Un nostro «reporter» si trovava nel momento in cui la sirena dava l'allarme nella portineria dell'Ospitale per le quotidiane informazioni. Portinai e infermieri si erano radunati nel dormitorio dei portinai presso la porta dell'ingresso principale, cercando quivi un rifugio.

Allo scoppio delle granate cadevano infranti con fragore assordante, i vetri delle grandi portiere che dall'atrio mettono al primo cortile.

Giungevano intanto dalla vicina piazza Venerio i primi feriti e purtroppo i cadaveri adagiati sulle carrette a mano trovate sul mercato delle frutta o portati a braccia da alcuni pietosi. Abbiamo veduto un vecchio che agonizzava, una donna con una gamba stracciata, un giovanotto dall'accento meridionale che aveva la mano sinistra addirittura divelta in modo che dal polso non pendevano che pochi lembi di carne sanguinolenta.

Altri feriti erano adagiati sulle panche dell'atrio e dalle loro vesti calava il sangue formando larghe chiazze sulle pietre del lastricato.

Passato il primo istante di sbigottimento e di panico, i medici del pio luogo presero ad incoraggiare il personale e con zelo infaticabile si accinsero alla pietosa e urgente opera di medicazione dei feriti.

Giungevano intanto il presidente del consiglio ospitaliero cav. uff. Minisini, il consigliere ing. Cudugnello, il direttore dell'Ospedale comm. Pennato, il chirurgo primario cav. Rieppi e numerosi altri medici civili e militari.

L'unica persona ferita nell'ospedale fu la signora Marianna Rossi maritata Bressan da Gemona che erasi ricoverata da una ventina di giorni per frattura del femore in seguito a investimento ciclistico in Piazza Garibaldi. Fu colpita da una scheggia ad una gamba.

Sul convento di Santo Spirito

Un'altra bomba cadde sul convento di Santo Spirito che sorge coll'annessa chiesetta in via Cavallotti quasi di fronte all'ospitale. Vi abitano le suore infermiere e parecchie ricoverate. Quelle che si trovavano nel convento, non essendo di servizio all'ospitale, cercarono un rifugio in una cappelletta presso la chiesa, alla quale dal convento si accede per un atrio a vetrate, comunicante col cortile. Ultima ad attraversare l'atrio fu la Madre Vicaria, la quale vi si trovò proprio al momento dello scoppio. Tutte le vetrate andarono in frantumi e una mezzaluna in legno ad esse sovrastante crollò addosso alla Madre, che rimase miracolosamente illesa.

Sulla casa di cura del prof. Cavarzerani.

Pare che gli aviatori nemici abbiano scelto come speciale obbiettivo gli ospitali, sui quali avevano veduto sventolare la bandiera della Croce Rossa. Infatti, la zona di via Treppo e adiacenze ove trovasi l'ospitale militare principale e alcuni collegi e conventi adibiti a ricovero dei feriti fu tra le maggiormente colpite dalle bombe.

Una di queste cadde sulla casa del prof. Cavarzerani e precisamente sul muro che la divide dalle pertinenze dell'Ospizio Tomadini. Ne rimase danneggiata parte del tetto; tutti i vetri andarono in frantumi e per la violenza della pressione aerea determinata dallo scoppio, parecchi telai delle finestre furono addirittura divelti dai loro cardini.

Il prof. Cavarzerani si trovava nella casa e con animo sereno si diede a tranquillizzare i feriti e i degenti,

---

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 4

Le tre figlie del conte.

— Davvero che no: mio padre Feliciano de Silva, signore di Torre Cuadrada, ebbe la disgrazia di prendere parte alla cospirazione di Castiglia, e la fortuna di scappare al pugnale e fu giustiziato in Francia; passò quindi in Italia, ammogliandosi con una illustre dama dalla quale io nacqui; studiai in Bologna, e, morti i miei genitori, convertita nel danaro, che racchiude questa valigia, la poca eredità e i gioielli, che mi lasciarono, vengo in Ispagna a conoscere la mia famiglia, ed a procurarmi l'indulto di mio padre, ed i beni che gli furono confiscati... Portami un'altra bottiglia, buon Gaspare.

E Gaspare scese di nuovo in cantina.

— Laonde, a quanto dici, domani verrà mio zio al castello?

— Signor sì — rispose Brigida.

— Ed a che ora presso a poco lo aspettate? — continuò con la maggior naturalezza Gastone.

— Lo ignoriamo, signore — rispose Gaspare, collocando altre due bottiglie sulla tavola. — Però tutto è già pronto per riceverlo.

— E verrà anche Isabella?

— Senza dubbio; perchè son tre giorni che siamo occupati a mettere in ordine il di lei quartierino, il di lei magnifico quartierino.

— Va bene; così non mi mancherà letto per dormire.

— A vostro piacere, signore.

— A proposito, mostratemi le stanze di mia cugina.

— Adesso, signore?

— Al momento.

— Di notte?.. Vi consiglio, signore, che aspettiate a farlo colla luce del sole.

— La luce del sole mi troverà già molto lungi di qui.

— Come, signore, partirete senza vedere vostro zio?

— Lo vedrò a Madrid.

— Come volete — approvò umilmente Gaspare, notando che Gastone rispondeva stentatamente.

— Mi pare — soggiunse il giovane facendo scoppiettare il frustino — Mi pare d'aver mostrato il desiderio di visitare il quartierino di mia cugina Isabella.

— Accendi la lanterna grande, Brigida, e cercami le chiavi — rispose con accento rassegnato il portinaio.

Brigida obbedì di mala voglia, e consegnò al marito gli oggetti richiesti.

— Quando comandate, signore... — invitò Gaspare.

Gastone prese il mantello, raccolse la valigia, se la pose sotto il braccio colla maggior facilità, e, seguendo la sua guida, uscì dalla cucina.

Attraversarono corridoi e gallerie, ed al fine Gaspare introdusse la chiave in una delle tre serrature, che chiudevano l'incantato recinto.

— Vedrete ora, o signore, il meglio di tutto il palazzo, — disse il portinaio pronunciando per abitudine quella frase ripetuta le tante e tante volte.

— Avanti, — ribattè Gastone per tutta risposta; e la porta s'aprì.

Con grande stupore di Gaspare, il giovane, senza fermarsi a contemplare nessuno degli oggetti, che lo circondavano, attraversò la rotonda, l'anticamera, ed entrò nella stanza.

— Come, signore! — osò Gaspare scandalizzato; — Non vi pare ammirabile questo quartiere?

— Sì, non è brutto.

— Brutto! e lo fabbricò l'architetto dell'imperatore, e lo dipinse Tiziano! e...

— Stupido! imbecille! di che vuoi che si meravigli uno, che ha veduto il Louvre di Parigi, S. Pietro di Roma, ed ha baciato i piedi al papa?

Gaspare aprì una bocca di straordinarie dimensioni.

— Che porte son quelle? domandò Gastone, indicando le due di cedro già note al lettore.

— Una mette alla cappella, e l'altra al dormitorio di donna Isabella.

— Allora mi alloggio qui: aprì la porta della cappella, se mi venisse per caso la volontà di pregare; e quella del dormitoio, che ho voglia di dormire.

— Dormire!

— Sì; forse che tu non dormi?

— Sissignore.

— Perchè dunque ti maravigli?

— Ciò, che mi maraviglia, è che pretendiate dormire nel letto di...

— Di mia cugina?

— Appunto, signore. Che sarebbe di me, se si venisse a saperlo?!..

— Senza dubbio meno di quello che ti avverrà se ti opponi a me.

— Considerate, signore, che sarei perduto.

— Preferireste essere gettato nel cortile per una di quelle finestre?

— Davvero, signore, che non mi piacerebbe gran fatto, neppur questo...

— Dunque, apri.

— Ma non è lo stesso, per voi, dormire qui, o in altra parte?

— Apri, canaglia!.. o vivaddio che hai finito di servire mio zio.

— Spero che almeno sarete prudente — supplicò Gaspare, tremando di paura.

— Prudentissimo.

— E se per caso, come è già altre volte avvenuto, ci sorprendesse il conte, non vi ostinerete mica a restar qui?

— Non mi ostinerò.

— Datemi la vostra parola, signore...

Gastone alzò il frustino.

— Basta, signore, sono persuaso — mormorò Gaspare, aprendo le due porte una dopo l'altra.

— Ora vattene, e lascia le chiavi nelle serrature.

— Ma...

Gastone fece scoppiettare di nuovo il frustino.

Gaspare ritirossi, a tale energia dimostrazione, lasciando le chiavi nelle rispettive porte; e per far ciò gli fu d'uopo sciogliere la coreggia, colla quale erano legate assieme tutte le chiavi del castello.

Però, arrivando alla porta esterna dell'abitazione, Gastone lo trattenne.

— In mancanza di mio zio — gli ingiunse — sono io il padrone più prossimo a cui tu devi obbedire...

— Naturalmente, signore.

— Senza mio permesso, senza mio ordine espresso, il cancello non s'aprirà per alcuno.

— Giustissimo, signore...

— E siccome, quando sono al letto, mi è di somma molestia l'alzarmi, se avviene qualche cosa, prenderai la chiave di questa porta, che vi lascierò dirotto.

— Benissimo signore...

— Dammi la tua lanterna, perchè mi figuro che avrai abbastanza pratica delle entrate e delle uscite, per non aver bisogno di luce.

— Eccola, signore, e passate una buona notte.

— A domani, signor portinaio, — lo salutò Gastone, mettendolo fuori con una spinta.

Continua.

allarmati e presi dal panico. È la sua parola calma ed incuorante ebbe presto quei effetti voluti.

Il caso pietoso di Pianis.

La casa portante il numero 8 appartiene a tal Bruno Visentini, ora richiamato. Una bomba cadde nell'orto e, scoppiando vi produsse un profondo buco.

Nella cucina si trovavano: la moglie del Visentini, Santina Romanin, seduta presso il fecolare, con l'ultima nata tra le braccia; Gemma, di soli due mesi, cui porgeva la poppa per tranquillarla, la nonna, che portava un'altra bambina in braccio: Derna di anni due emezzo; Esterina di anni 7 stava spaurita accanto alla nonna e sulla porta dicasa il piccolo Bruno, il quarto figliuoletto.

Una scheggia, penetrata nella cucina, colpì la povera madre nella schiena fuoruscendo dal torace e colpendo la piccola Gemma nel petto così da ferirne i polmoni. L'altra piccina, Derna, ebbe strappato parte del lobo di un'orecchia; Esterina restò ferita ad una mano: la nonna e Bruno restarono illesi... Ma quale strazio, in quella povera casa tranquilla in mezzo ai campi! Ah! i barbari uccisori di donne e di bimbi, uccisori di gente inerme ed inoffensiva!

Sulle carceri e presso il Tribunale.

Una bomba cadde nel cortile delle carceri giudiziarie, arrecando danni materiali e ferendo tre detenuti (vedi più sotto l'elenco dei morti e dei feriti).

Una seconda bomba cadde presso il ponte sulla roggia, quasi alla testata verso il torrione di San Bartolomio.

Una terza bomba cadde sulla piazza Umberto I.o, sur una delle zolle erbose; ed anche qui, tale fu la violenza del colpo e così brusco e forte lo spostamento dell'aria, che molte finestre ebbero i vetri spezzati e una porta dei cessi pubblici fu scardinata.

Le devastazioni in Tribunale

Abbiamo fatto una visita in Tribunale, iermattina. Dappertutto, all'esterno e all'interno, si camminava sui pezzi di vetro!..

Nei due salottini assegnati al presidente, i quali si trovano sull'angolo del palazzo verso la roggia, penetrarono alcune scheggie della bomba caduta presso il ponte. Una di esse, forato il vetro esterno e il cortinaggio, si abbassò rasentando e scheggiando un primo scrittoio, perforò una poltrona posta davanti a un secondo scrittoio bucandone anche la stoffa, attraversò la tavola fissata alla parete per riparare la schiena di chi sta scrivendo al tavolino e andò a finire contro la parete stessa, scrostandone l'intonaco. Tutto il pavimento era coperto di minuti pezzi di vetro, di scheggie di mobili e vi fu raccolto persino un ramoscello d'acacia strappato chissà da quale degli alberi allineati sul piazzale lungo la roggia. Se il presidente si fosse come di consueto, trovato al suo posto anzichè alle Assise, molto probabilmente sarebbe tra le vittime: il foro nella tavola del muro dietro la sua poltrona è all'altezza della testa di chi vi sta seduto!.. Altre scheggie sfregiarono il soffitto; altre ancora batterono contro il quadro portante l'effigie del Re, spezzandone la lastra che ne protegge il ritratto e stracciando la carta su cui l'effigie sua è litografata.

Nella stanza vicina, un'altra scheggia della stessa bomba forò il tendinaggio della libreria e due grossi volumi, uscì attraverso il fianco in legno dietro una grande specchiera. Anche in questa stanza, il pavimento era coperto di minuti pezzi di vetro.

Per i corridoi, per le scale, sui pianerottoli — nelle varie stanze lungo il corridoio prospicienti sul cortile interno, dovunque pezzi di vetro: tutte le finestre verso l'interno, molte di quelle che danno sulla piazza del Patriarcato, avevano le lastre infrante.

La bomba scoppiata presso il ponte provocò la rottura di tutte le invetriate delle case circostanti fra cui il palazzo Braida sopra l'arco di via Daniele Manin, la casa Cappellani, l'abitazione dell'assessore avv. Zanutfini, ecc.

Nell'officina meccanica Nadali si trovava un capitano che fu investito da numerose piccole scheggie, le quali però provenendo con attutita violenza da rimbalzo sul marciapiedi, non gli produssero ferite.

Gravemente danneggiato anche il bar «Al giardino» di proprietà di Giovanni Garavini. La vetrina che aveva in mostra numerose bottiglie di liquori e vini, fu distrutta.

Tutte le bottiglie si rovesciarono e si infransero, con un danno, compreso le lastre della vetrina, di oltre L. 300.

Tra porta Ronchi e porta Pracchiuso.

Tre altre bombe caddero nelle adiacenze della città, fra le porte Pracchiuso e Ronchi. Una, proprio sul viale di circonvallazione, dirimpetto alla fonderia friulana: scavò un bucco profondo: le sue scheggie, scaraventate in varie direzioni, parte andarono a scrostare il muro nella facciata della casa Olivo, parte riescarono alcuni pali della retifillata che preserva il comune dalle introduzioni di merce senza dazio. Tanta era la violenza, che una scheggia perforò parte a parte uno dei pali in legno che sostengono i fili ad alta potenzialità della Società elettrica friulana: palo che ha circa trenta centimetri di spessore!

Lungo il viale sorge una specie di villino dove anni addietro c'era il vivaio delle viole friulane del signor Rossatti e più recentemente il deposito petrolio del signor Pietro Sandri, il compianto assessore morto di recente, (il deposito fu da parecchi mesi, trasportato altrove.) Dietro l'edificio, pascolavano i muli. Chissà quali sospetti vennero agli aviatori, passando sopra quella località e vedendo quei quadrupedi: fatto è che lasciarono cadere una bomba, le cui scheggie ferirono quattro conducenti, due abbastanza gravemente e due molto leggermente.

Un'altra bomba cadde poco lontano, al di là della ferrovia: scoppiò in un campo. Un povero gelso ne fu tutto dilaniato: del grosso tronco, in qualche punto, non rimaneva che la corteccia. Un contadino, forse il proprietario del campo, un po' dopo stava ricoprendo gli squarci con la melma: per lui, tutto il mondo era in quel gelso!

— Os... trighe! — esclamava, durante il suo lavoro medico-chirurgo. — E' ban di penasi di merà a passon i nui propit uè!... Se nò, cheste bombe no la varessin molade culì, nancie par insiùn!...

La terza cadde pure poco lontano.

In via Superiore

Presso i magazzini del signor Italico Piva in via Superiore abita in una casetta certa Maria Pizzutti, di anni 61 casalinga. Costei si trovava in cucina, accudendo alle faccende domestiche in compagnia della polivendola Rachele Piva d'anni 36 e dei nipotini Fulvia, Maria e Remigio Elmi di Oreste, tutti di età inferiore ai dodici anni. Una bomba cadde sul tetto sfondandolo; e le scheggie ferirono: alla mandibola e alla mano destra; la Piva alla schiena. I bambini rimasero incolumi. Nella casa vicina stavano in una camera la bambina dodicenne Teresina Antonutti figlia di Bernardo giornalaio e Luigi Pasaudetti pure di dodici anni figlio di Umberto, rivenditore del nostro giornale. La bambina fu ferita da scheggia al polso destro e al collo e il bambino rimase incolume.

Una donna di cui non ci fu possibile avere il nome e che i vicini dicono forestiera, fu colpita ad una gamba. I vetri delle case circostanti volarono in frantumi.

La Piva e l'Antonutti con un'automobile militare furono condotte e ricoverate all'Ospitale del Toppo; gli altri che non presentavano ferite gravi, furono medicati a domicilio.

Alla stazione del Tram di S. Daniele

Una granata esplosiva colpì in pieno una vettura, fortunatamente vuota ferma davanti alla stazione del Tram di S. Daniele. Un carozzone tutto traforato da scheggie e da sassi. Un soldato che si trovava circa quindici metri distante rimase ferito da un sasso. Un altro tratto di binario subì avarie.

Anche in questa zona le case circostanti ebbero vetri infranti.

L'incendio alla Banca Cattolica

Una bomba incendiaria cadde sul tetto del palazzo ove ha sede la Banca Cattolica, all'angolo tra via Lovaria e Piazza Patriarcato.

Sfondato il coperto del bel fabbricato, la bomba provocò un incendio che in breve assunse considerevoli proporzioni.

Accorsero subito i pompieri colla pompa a vapore e con altre pompe e tosto, sotto la direzione dell'ingegner Cantoni ispettore dei vigili al fuoco, s'iniziò l'opera di estinzione. Tutte le vie di accesso al luogo dell'incendio erano tenute sgombre da carabinieri e da soldati.

Non si descrive lo spavento provato dalla famiglia del custode della Banca dimorante al terzo piano e dalle famiglie dimoranti in quei pressi. Dense colonne di fumo si elevavano al cielo, mentre i pompieri alacremente, col concorso di militari, attendevano all'opera di spegnimento; e frattanto si verificava la seconda comparsa degli areoplani nemici, provocando nuovi fuggi fuggi dei curiosi che da lontano stavano guardando. Il fuoco fu domato dopo quattro ore d'intenso lavoro e così furono salvi gli altri piani del palazzo. Il danno si aggira attorno alle ventimila lire.

Una bomba anche sul Convento dei Capuccini

Il cappellano padre Lodovico Spera, dei Carabinieri Reali, ci raccontò i particolari della caduta di una bomba sul convento dei Capuccini in via Ronchi.

La bomba cadde nell'orto, poco discosto da quella parte del fabbricato ch'era adibita a cucina ed a refettorio. scavò un buco molto largo: un diametro circa tre metri. Doveva essere una bomba incendiaria: la terra smossa da sua caduta e dallo scoppio è annerita, come se vi fossero passate sopra fiamme assai fumose.

Frantumi e schegge della bomba scoppiata furono lanciate con veemenza tutto all'ingiro: alcune penetrarono in cucina, frantumando lastre, perforando il tegame parte a parte; altre nel refettorio, producendo altrettanti danni.

Per fortuna, i padri, al primo fischiar della sirena ed al rintronamento delle prime cannonate, si erano rifugiati nella cantina, orando nell'attesa che cessasse il pericolo: se fossero stati nella cucina e nel refettorio certo parecchi di essi avrebbero riportate ferite o fors'anco sarebbero rimasti uccisi.

Un solo padre fu colpito lievissimamente, ad un braccio da una scheggia.

Il contegno della cittadinanza

Ci furono, ed è perfettamente comprensibile, scene di spavento, nelle case, massime delle mamme terrorizzate per le possibili male avventure dei loro bimbi; ma nella stragrande loro maggioranza i cittadini ebbero anche ieri il solito contegno calmo. Anche durante il bombard., in quasi tutti i laboratorii continuò il lavoro; per le strade, tutti erano ritirati sotto i portici o nell'interno dei negozi o negli atrii delle case. In qualche laboratorio vicino ai luoghi battuti dalle bombe, il lavoro fu sospeso e gli apprendisti mandati alle loro case, per la tranquillità delle rispettive famiglie.

All'Ospitale, dove morti e feriti erano stati trasportati, e alla Banca Cattolica nel mentre si stava combattendo l'incendio, recaronsi premurosamente autorità civili e militari, per le disposizioni del caso.

Appena dato il segnale di «cessato pericolo», la vita cittadina riprese il suo andamento normale; anzi per il numero dei curiosi che volevano tutto vedere e sapere, sembrò che si fosse in una mattinata di festa — tanta era continua la processione di cittadini, massime in alcune vie. Naturalmente, non si discorreva che del tragico avvenimento, con parole di esecrazione per i barbari assalitori.

— Così fanno la guerra, quei vigliacchi! contro donne e bambini!... Rappresaglie ci vogliono, in un modo o nell'altro!... Bisogna colpirli nello stesso modo che loro ci colpiscono!..

Morti all'Ospedale Civile o ivi trasportati già cadaveri:

1. Jacuzzi Maria abitante a Udine via Cicogna 16.
2. Gressani Antonio, fu Luigi di anni 49 abitante a Udine, via Villalta 50.
3. Carlo Rossi figlio di Maria di anni 17, figliastro del suddetto Gressani, via Villalta.
4. Zamparutti Sebastiano fu Antonio nato a Bertiolo di anni 50 colono dimorante a Pasian di Prato.
5. Agosti Augusto di Antonio di anni 16 di Udine via Castellana 9.
6. Paluzzano Maria in Tecco di Giovanni nata a Torreano di Cividale di anni 25 casalinga dimorante a Udine via Gemona.
7. Domenichini Olindo fu Giuseppe di anni 36 nato a Savigno (Bologna) domiciliato a Bologna, negoziante di frutta.
8. De Fanti Antonio gelatiere fu Bortolo di anni 42 Udine via Ronchi 29
9. Paron Timoleone di Antonio e fu Madrison Antonia nato a Rivignano 9 febbraio 1865 ivi domiciliato.

Morti trasportati nell'Ospedale militare di via Pracchiuso:

10. Visentini nata Romanin Santa fu Luigi sarta, di anni 30 circa, via Parenzo 12 coniugata con quattro figli (v. feriti).
11. Visentini Gemma di mesi due figlia della precedente.
12. Un soldato di cui non si conosce il nome.

Feriti accolti nell'Ospedale Civile:

1. Casarsa Lucia fu Ferdinando di anni 37 coniugata Lazzaroni Luigi con 2 figli, Udine via Mentana venditrice di frutta in Piazza Venerio (gravissime condizioni.
2. Angeli Cinturutti Teresa fu Giovanni di anni 53, Udine, piazza Cella senza figli (versa in gravissime condizioni).
3. Cocciante Giovanna fu Giovanni Zantoni di anni 54 abitante in Udine via Ronchi 92.
4. Pizzignach Antonio di Luigi di anni 16 nato a Monfalcone residente a Ruda (Cervignano) agricoltore.
5. Carussio Umberto fu Luigi di anni 23 nato e domiciliato a Cividale fornaio.
6. D'Elia Matteo fu Nicola nato nel 79 a Messina, dimorante a Udine via Carducci 24.
7. Marzotto Umberto fu Alessandro di anni 15 nato a Spilimbergo domiciliato a Udine via Viola 24 facchino.
8. Mododutti Domenico fu Giuseppe d'anni 52 nato e domiciliato a Udine via Villalta 72 pesatore in piazza Venerio coniugato con Iseppi Caterina senza figli.
9. Cescutti Giovanni d'ignoti d'anni 71 facchino dimorante in Udine via Ronchi 75 coniugato con Banello Maria senza figli.
10. Croatto Bettino di Giovanni o Vrech Elisa nato 5 agosto 1891 a Udine facchino celibe.
11. Rossi Marianna fu Angelo maritata Bressani domiciliata a Gemona che si trovava degente all'ospedale.
12. Asti Italia di Vittorio in De Paulis Romeo, di anni 29 con 5 figli minorenni, via Marsala 58.
13. Basso Antonio di Giovanni coniugato con Zobal Clementina d'anni 41 Bald. Alta 5.
14. Cecotti Rachele fu Pietro in Piva Giovanni, Superiore 65, senza figli.
15. Antonutti Teresa, d'anni 11, di Bernardo, Bertaldia 23.
16. Modonutti Elisa di Vincenzo di anni 46 da Basaldella fruttivendola, contusione escoriata al braccio sinistro guaribile in 10 giorni

Feriti ricoverati all'ospitale di Via Pracchiuso.

17. Visentini Esterina di anni 7 di Pasquale; 18. Visentini Derna d'anni 2; figlie della morta Visentini Romanin sarta.
19. Basso Antonia fu Giovanni vedova Rudighiero nata 1861 Udine via Superiore 79 con due figli.
20. Pratelli Claudio soldato nel 2.o Reggimento artigl. da Montagna.

Detenuti feriti rimasti in carcere.

21. Tomat Ranieri fu Battista e fu Totolo Luigia di anni 28 da Faedis domiciliato a Brazzano.
22. Domenis Giuseppe fu Giovanni e fu Musoni Maria di anni 60 da San Pietro al Natisone, dom. a Tarpezzo.
23. Cornelli Beniamino di Flaminio e di Vidali Giuseppina d'anni 29 da Pasian di Pordenone.

Fra le detenute nelle carceri si trovava anche certa Maria Dorigo fu G. B. d'anni 48, conosciuta sotto il nomignolo di «Marie ciargnele». Costei al momento dell'incursione fu colta da tale spavento che prese a saltare come una indemoniata lanciandosi contro le finestre e cercando una via di uscita.

In questi salti disordinati cadde malamente e riportò la frattura del collo femorale sinistro. Ieri sera con una lettiga fu trasportata all'Ospitale civile.

due bravi soldati parole del più vivo elogio e certo di tale contegno encomiabile saranno informate le autorità superiori.

Il Prefetto visita i feriti

Ieri nel pomeriggio il prefetto comm. Luzzatto si recò all'ospitale Civile e visitò i feriti ivi ricoverati, rivolgendo ad essi parole pietose di conforto.

La bomba che scoppiò su di una sala come diciamo più sopra abbattè una grossa trave e fu la resistenza trovata che pur provocando il crollo di parte del soffitto, evitò maggiori danni e disgrazie.

I funerali a spese del comune. — La Giunta Municipale, nella seduta di ieri ha deliberato di fare a spese del comune i funerali delle vittime del secondo bombardamento aereo austriaco e di collocare nel Cimitero urbano di S. Vito una lapide che ricordi il nome dei cittadini caduti vittime di tanta barbarie.

Sette attacchi degli austriaci ributtati con loro enormi perdite.

Vittorioso assalto dei nostri, nelle tenebre con piedi fasciati con sacchi a terra...

Comunicato ufficiale.

Comando Supremo, 18 novembre — Bollettino N. 177:

Lungo tutta la fronte continua il duello delle artiglierie. La nostra disperse colonne nemiche in marcia nella zona dell'Astico e nell'alto Cordevole, distrusse ricoveri al Mittagskofel (Gail) e bombardò le caserme di Gorizia. Controbattè anche numerose artiglierie nemiche appostate sulle alture ad oriente della città ed altre annidate negli orti e giardini adiacenti ad essa. Infine bersagliò colonne di truppe che in gran fretta ripiegavano da Gorizia.

Sul Carso, le nostre fanterie rinnovarono ieri gli attacchi con sensibili successi, specialmente nella zona del Monte San Michele. Qui la «Brigata Perugia» riuscì a conquistare tutto il costone che dalla terza vetta del Monte Sagrado sull'Isonzo, tra Peteano e Boschini. Scacciata poi da tale posizione per un violento contrattacco nemico, contrattacava a sua volta, riconquistando le perdute trincee.

Tutta la notte l'avversario rinnovò, furioso, gli assalti, riuscendo per sette volte ad arrivare fino alle nostre linee; ma sette volte falciato da tiri precisi di artiglieria e fucileria, fu ributtato in disordine e con enormi perdite. Infine, logori ma indomiti, i valorosi fanti del 129.o reggimento, fasciati i piedi in sacchi a terra, nelle tenebre, irrompevano dalle trincee sull'avversario, prendendogli 175 prigionieri ed abbondante materiale da guerra.

Velivoli nemici lanciarono ieri bombe su Verona, ove quattro cittadini restarono feriti, su Vicenza e su Grado, dove non si ebbero vittime nè danni.

Stamane altra squadriglia nemica lanciava quindici bombe su Udine. Furono uccisi dodici cittadini, feriti 19 e otto soldati. S ebbero danni limitati

Generale CADORNA.

Il primo processo di Casarsa per gli abusi con le ferrovie.

Gruppo Ridomi - Cucchi - Calvi.

(Dal nostro inviato speciale).

CASARSA, 19 Novembre.

Prima ancora che l'udienza s'inizi, affluiscono, al Tribunale di guerra posta in un'aula delle scuole comunali, parecchie persone di Udine, di Pordenone, di S. Vito, di Casarsa.

Il signor Giuseppe Ridomi, che appare abbattuto, anche perchè ammalato, entra e va al posto assegnatogli sorreggendosi col bastone e gli siedono accanto il cantiniere signor Calvi ed il procuratore della «Florio» signor Cucchi. Difende quest'ultimo l'on. Agnelli, il Calvi è invece difeso dall'avv. Nais e il Ridomi dal tenente avv. Pettinati.

L'udienza s'apre alle 9. Presiede il colonnello Marinaro, funge da avvocato fiscale il cap. Chiaretti.

L'usciere un - caporale - legge l'atto d'imputazione e il segretario quello d'accusa.

Sulla competenza.

Il presidente chiede se la difesa Ridomi insiste nel chiedere la incompetenza del Tribunale Militare.

Il difensore premette di avere assunto il patrocinio del Ridomi all'ultimo momento.

Il memoriale della richiesta d'incompetenza fu steso dall'avv. Levi; egli non si ebbe che una fugace visione. Per scrupolo difensionale, ma solo per scrupolo difensionale onde prepararsi meglio al compito assuntosi che sa grave, insiste sulla domanda fatta.

Si oppone l'avv. fiscale, non trovando la domanda conforme alla legge, tanto più che il Ridomi è correo col Calvi, il quale deve essere giudicato secondo il disposto legislativo, dal Tribunale di guerra.

Non avendo nulla da aggiungere nè il difensore nè il signor Ridomi, il Tribunale si ritira.

Dopo una mezz'ora di seduta emette ordinanza, con la quale stabilisce il proseguimento del processo.

Dopo fatta la chiamata dei testimoni ed il consueto loro ammonimento s'inizia la causa con la lettura dei documenti. Da essi si apprende come la denuncia sia venuta dal comando della intendenza dell'armata.

Si legge le lettere scritte dal Ridomi, dal Cucchi, dal Calvi. Si apprende come il Ridomi ordinasse la marsala all'indirizzo del «*Comando del 140 per il vivandiere Nino Calvi*». Il Calvi avrebbe ordinato solo tre vagoni, mentre il Ridomi ne faceva venire una ventina la prima volta, e nove la seconda. Fra loro, due, era addivenuto un accordo per il quale il Ridomi faceva da depositario delle merci del primo, consumando esso parecchio vino e Marsala.

Avvenne che la Casa Florio spedisse arbitrariamente due vagoni di Marsala all'Unione militare, e che da questa fossero respinti. Il Cucchi scrisse allora una lettera, portata a mano da certo Paverelli al signor Giuseppe Ridomi perchè tenesse per conto suo i due vagoni, pur facendoli ritirare, affinchè le ferrovie non s'insospettissero, dalla Unione militare; ma questa non acconsentì.

Il Ridomi scrisse allora alla Casa che facesse cambiare l'indirizzo e anzicchè Unione militare fosse messo «Comando 140». E questo fu fatto. In seguito, il Ridomi ordinò altri nove vagoni.

Il comando del 140 fanteria, che per la precedente spedizione aveva rilasciato una dichiarazione per lo svincolo senza determinare la quantità della merce, questa volta per i nove vagoni non ne volle sapere essendo stato avvertito dalle autorità superiori che vi aveva posto il vieto.

Dai documenti risulta pure che la casa Florio, e per essa lo spedizioniere Cucchi, quando le ferrovie sospesero l'accettazione delle merci ai privati, avrebbe cambiato l'indirizzo in «Comando del 140 fanteria» sopprimendo cioè «per il cantiniere Nino Calvi» come aveva ordinato Ridomi. Questi potè finalmente il 10 settembre svincolare con permesso superiore la seconda parti di marsala pagando naturalmente oltre la spesa di trasporto come era stato sempre fatto, anche la multa di giacenza ammontante a 13000 lire.

Intanto cominciarono ad addensarsi le nubi: le autorità superiori vollero punire e reprimere l'abuso che si era commesso da parecchi negozianti — non solo dal Ridomi — di aver cioè fatto viaggiare per ferrovia, merci in tempo in cui i trasporti privati erano sospesi, coll'indirizzarle ad un comando militare.

Il Ridomi e il Cucchi s'incolpano reciprocamente. Il Ridomi sostiene di aver date come indirizzo quello del vivandiere Nino Calvi — come del resto appare dalla sua corrispondenza — tranne in quella lettera relativa ai due vagoni dell'Unione Militare in cui parla solo di Comando.

Il Cucchi dice di averlo avvertito prima della soppressione fatta del nome di «Nino Calvi», affinchè la merce potesse essere inoltrata.

Si legge una lettera in cui la «Florio» spinge il Ridomi ad accordarsi con qualche comando, per poter ottenere il permesso di spedire merci; ed una lettera di risposta in cui il il signor Ridomi diceva essergli impossibile, perchè la cosa era proibita. Risulta pure dai documenti letti che il Comando del 140 fanteria rilasciò al Ridomi due dichiarazioni, una per far venire la marsala all'indirizzo: *Comando del 140 per il vivandiere Calvi* — lettera che il Ridomi mandò allo spedizioniere; l'altra, che lo autorizzava a ritirare la merce spedita con quell'indirizzo.

Interrogatorio Aldo Cucchi.

Primo ad essere interrogato è il signor Aldo Cucchi:

Pres. Dalla lettera del 4 agosto (quella in cui il Cucchi chiede al Ridomi d'intendersi con autorità militari), sembra che voi siate l'istigatore..

— Con quella lettera io informavo il compratore — perchè bisogna distinguere — non il rappresentante — che la merce non poteva viaggiare se diretta a privati. Vede: Io scrivevo credendo sempre che la marsala fosse destinata al comando, non già al Ridomi; ed al Calvi, quindi mi rivolgeva ad una autorità militare per indicare come dovesse procedere.

— Ma però su questa vostra si diceva che sulla lettera di Porto non dovevano figurare destinatari privati come — specificasti — «il Calvi»...

— No non è vero.

Si legge la lettera, che conferma le parola del presidente.

Pres. L'autorizzazione era per tre vagoni soli, come mai voi vi siete permesso di prenderne di più?

— Mi si ordinò di spedire a due indirizzi: uno «*a Calvi Nino Cervignano*» l'altro «*a Calvi Nino Udine*»; nel primo si ordinava solo tre vagoni; ma nel secondo, c'era la dichiarazione del comando che dice di autorizzare il Ridomi di ritirare «merce» — si parla di Udine, per quantità indeterminate.

Il presidente gli contesta che la seconda dichiarazione non parla di «Udine», ma dice solo di autorizzare il Ridomi allo svincolo di merce diretta al Calvi.

Il Cucchi osserva che il destinatario era per lui il Comando del 140 fanteria, non già il Calvi, al quale la merce non sarebbe stata mai consegnata per la proibizione ferroviaria.

Il presidente gli contesta di nuovo come egli dovesse sapere della proibizione accennata, quindi non doveva dar luogo alla spedizione.

— Per me — esclama il Cucchi — era lo stesso, spedire al *Comando 140*, o al *Comando 140 pel vivandiere*.

— Ma no! lo avete detto anche voi nella vostra lettera, affermando non essere possibile far viaggiare la merce col secondo indirizzo. Voi avete approfittato...

— Io non ho mai capito di aver fatto male. Non mi sarei mai immaginato i guai venuti dopo.

— E quando il Ridomi vi scrisse di indirizzare tutta la merce che a suo nome non veniva accettata, all'indirizzo *del 140 per Nino Calvi*, non avete capito?...

— No perchè già tutta la merce nostra andava all'esercito.

— Gli acquisti per l'esercito sono fatti dal Commissariato.

— Io, di cose militari non m'intendo.

— E dei due vagoni all'unione militare?

— Gli mandai perchè in altra maniera non si poteva fare ed io credevo di avvantaggiare così l'esercito stesso.

— E perchè l'Unione militare non ne volle sapere di tale soperchieria? Forse capiva che era una cosa non troppo «corretta»?

— Vede, signor presidente: l'ingenuo sono stato io che ho creduto che fra l'unione e il Ridomi ci fossero rapporti buoni, mentre erano tra loro in concorrenza perchè l'Unione vendeva della nostra marsala e quindi non era il caso che essa favorisse il suo concorrente Ridomi collo svincolare i due vagoni.

Il Cucchi afferma che non era a conoscenza del decreto Cadorna; in secondo luogo credeva che le difficoltà stessero nella forma, non nel concreto: credeva cioè che fossero le solite difficoltà ferroviarie, non l'infrazione di un decreto...

Il presidente gli contesta che egli doveva essere stato senza dubbio a conoscenza del decreto, bastava del resto che si fosse presentato alla stazione.

— Ma per me — esclama l'accusato — il vivandiere e il comando erano due autorità militari entrambi!

— E allora non vi siete dato conto della importanza che aveva la soppressione del nome di Calvi.

— Mà.. non so spiegarmi.

On. Agnelli: Ha una percentuale sugli affari il Cucchi?

Cucchi. No, sono pagato dalla «Florio» con 275 lire al mese, fisse

Agn. Doveva dare la percedenza a certe spedizioni?

— Nessignor. Dovevo solo fornire le spedizioni per i militari.

Interrogatorio del vivandiere Giovanni Calvi.

Il vivandiere Calvi, dice che serviva durante il mese di giugno la sua divisione solo di vino. Non potendo questo essere trasportato — per la grandezza dei fusti — in trincea, col permesso dei superiori provvide per sostituire al vino il marsala.

— Mi recai a Udine e ne parlai al signor Ridomi. Questi mi disse di averne in poca quantità e mi promise di farla venire, purchè mi procurassi un'autorizzazione per tre vagoni, una altra autorizzazione per svincolare tutta la merce a me diretta. Il Ridomi mi fece anche la malacopia delle autorizzazioni. Nel domani io me la feci fare dal mio comando e la portai al Ridomi, che esclamò: — «Sarebbe stato molto meglio che la seconda parte fosse ommessa (quella che diceva «per Nino Calvi spedizioniere»).

Ridomi afferma di non aver proprio detto così ma di aver accennato agli inconvenienti che potevano derivare dalla «secoda frase» avendo avuto un'autorizzazione consimile e amichevole dall'Ospedale militare.

Cucchi continua a dire che dopo alcuni giorni, ebbe alcune bollette da far firmare: e l'ottenne.

Pres. Cosa diceva la bolletta di svincolo: *Vino marsala*?

— Signor no, era scritto vino vino, vino! Pochi giorni dopo l'aiutante maggiore mi sgridò, mentre io non sapevo niente di niente. Tornai dal Ridomi che si scusò dicendo di aver dovuto far così perchè in caso contrario merce non ne arrivava punta. Mi consegnò altre bollette di svincolo che feci firmare, avvertendo però l'aiutante maggiore che esse non riguardavano me, sibbene il Ridomi. Ritornai da questi dopo qualche giorno e sua cognata mi disse come lo spedizioniere avesse mandata dell'altra merce ancora cambiando però l'indirizzo e mi pregò di aiutarla per lo svincolo.

Io rifiutai. Il Ridomi scrisse allora inutilmente al reggimento.

. .

Avviene una contestazione tra Ridomi e Calvi, il quale ultimo dice di essere stato presente a Udine quando il Ridomi afferma nella lettera al suo reggimento che egli era assente.

Ridomi afferma poi di aver sempre chiesto allo spedizioniere merce all'indizizzo: *comando del 140 per Nino Calvi* e che nessun accordo esisteva coi Calvi.

Interrogatorio del sig. Giuseppe Ridomi

Alle domande del Presidente di avere convinto il Calvi ad ottenere dal comandante del reggimento l'autorizzazione di far venire il marsala.

Pres. Voi faceste la minuta per tre vagoni?

— Nossignor. Io feci la minuta per quantità indeterminata.

Pres. Lei Calvi: fu avvertito poi il Ridomi del numero dei vagoni?

Calvi. Sì; egli lo sapeva.

Pres. E perchè lei, Ridomi, fece venire tanta merce?

Rid. Ma... Credevo che venisse ordinata poi dell'altro marsala. Del resto, della dichiarazione non mi son mai servito.

Pres. Loro, però, non soltanto fornitori ma sono commercianti anche..

Rid. Ma, signor presidende, non i cantinieri, non i privati, ma i commissariati venivano a chiedermi la merce. Alla una di notte, persino alle 24, venivano i camions di casa mia a prendere marsala, e gli ufficiali mi pregavano di farne venire essendo indispensabile ai soldati, ai quali si dava vino pessimo.

— Ma voi guadagnavate...

— Signor presidente, la marsala agli ufficiali costava tanto a Udine come a Genova, mentre io dovevo rimettere il trasporto, e poi le giacenze che mi costarono una volta sola 13 mila lire.

Ridomi, con i singhiozzi alla gola, parla ansando e a scatti: Dice di aver chiesto all'autorità militare di poter far venire a suo indirizzo merci, avvalorando la sua richiesta con l'elenco di oltre sessanta suoi clienti, quasi tutti commissariati militari.

Inveisce contro l'amministrazione ferroviaria, che fa «la camorra contro i soldati e noi.» In seguito trattò col Calvi che gli fece dare le due lettere d'autorizzazione.

Pres. Sapevate che non si poteva spedire al «comando»?

— Sì, giacchè scrissi io stesso «Comando del 140, per il cantiniere Nino Calvi» sopprimendo la seconda parte dell'indirizzo si avrebbe commesso una irregolarità.

— E allora perchè avete cooperato allo svincolo?

— Le dirò anche questo. E vedrà che sarà cosa molto semprice.

Accenna quindi al fatto dell'Unione militare. Egli non c'entrava per nulla; lasciò che se la sbrigasse il Peverelli.

Pres. Però, la lettera esa diretta a voi..

— Ma trattò tutto il Peverelli. Io non feci nulla.

— Voi siete stato diffidato di non far viaggiare più merce 'n quel modo...

— Non ricordo.

Il difensore fa istanza ed ottiene, stante lo stato di eccitazione del Ridomi, che venga letto il suo interrogatorio precedente, non essendo egli in caso di poter continuare.

Il segretario legge.

. .

— Pres. Come mai, sapendo che era illecito l'indirizzo, vi prestaste a svincolare la merce così arrivata?

— Appena seppi di questa spedizione che si voleva fare cambiando indirizzo, scrissi una cartolina raccomandata espresso, per farla sospendere.

— E perchè non telegrafaste?

— Non si poteva. Scrissi, e due giorni dopo andai a Milano, ove non trovai il Cucchi. Era a Venezia e con lui trovai anche il direttore della Florio. Tutti e tre andammo dall'intendenza ove parlò il direttore dando tutta la colpa al Cucchi.

— Io — continua il Ridomi — non mi occupai per svincolare la partita dei 9 vagoni, che indirettamente. Pagai per questo 13500 lire di giacenza e depositai 1700 lire a garanzia dei danni casualmente arrecati all'amministrazione militare.

Afferma di non aver fatto alcun danno ai militari, anzi di aver lavorato in loro vantaggio. Ciò può provare con numerosi documenti che dicono come la marsala venisse venduta quasi interamente ai militari, e come questi pressassero lui di farla venire.

L'udienza è rinviata.

Udienza pomeridiana.

I testimoni

Si passa all'escussione dei testimoni.

Il col. Piastri riferisce che nessuna frode sarebbe risultata a carico dei giudicandi. Egli ordinò, in seguito agli abusi, di rinviare alle case speditrici le merci arrivate con indirizzo figurativo ad un comando militare gravandole dalle spese. Il Ridomi, che trovavasi in questa dolorosa contingenza, venne da me; ed io vedendolo in possesso dei due documenti rilasciatagli dal comando del 140 e pensando che il marsala dovesse essere necessario ai soldati, gli permisi lo svincolo di tre vagoni, credendo si trattasse dei tre vagoni del Calvi, di cui parla la prima dichiarazione.

Rid. Ricordi signor colonnello che io non chiesi il numero; anzi io non parlai che poco con Lei, mostrandole solo i documenti.

Il ten. col. Gatti riferisce come il Ridomi fu da lui per svincolare le merci. Egli lo ammonì allora, di non far più venire merci destinate a comandi mentre non lo erano affatto.

Afferma come il movimento ferroviario ne veniva per questi abusi assai incagliato,

Il Ridomi contesta al teste che non sulla marsala ma sul ghiaccio, di cui era fornitore dell'ospedale militare ebbe l'ammonimento e ciò durante il luglio, prima del decreto legge.

Il presidente rispondendo all'avv difensore che rileva il fatto, afferma non avere alcuna importanza la cosa, discutendosi in tesi generale.

— Vedrà che qui si discuteranno altre cause, e se non ci sarà il ghiaccio o la marsala, ci saranno.... i piselli!!..

L'on. Agnelli domanda che sia prestato atto come l'Unione Militare, che ben si sa quale ufficio abbia, sia considerata dall'Intendenza come parte integrante dell'esercito.

Cesare Fazzari impiegato dell'Unione Militare depone sui due vagoni di marsala indirizzati all'Unione, ma in realtà per il sig. Ridomi, come da lettera del Cucchi in data del 10 agosto.

L'avv. Nais chiede se il Ridomi sia rappresentante od acquirente. Risulta che era l'uno e l'altro.

Pozzo Adolfo, spedizioniere per la ditta Florio. Riceveva volta per volta ordine di spedizione da Milano cioè dalla casa centrale.

Egli spedì all'ente militare come gli fu ordinato. Non sapeva nulla del divieto. Appena gli si disse dalla ferrovia che la merce non poteva viaggiare all'indirizzo «Comando del 140 per Nino Calvi» scrisse a Milano e la casa gli diede nuove disposizioni. La seconda parte dell'indirizzo fu quindi annullata.

Comm. Ponti Lorenzo direttore dell'Unione militare: depone sul fatto dei due vagoni. Riferisce sul perchè il governo pensò di trattare l'Unione militare alla stregua di ente militare.

A domanda del presidente, risponde che l'atto della Florio, in tempo normale sarebbe stato lecito.

Il presidente non si spiega come si possa indirizzare un *intero* vagone, non un fusto di marsala, ad un commerciante per un altro.

Peverelli Gino di Padova, commerciante. Ebbe dal Cucchi una lettera da portare al Ridomi, in cui il Cucchi lo avvertiva dei due vagoni marsala spediti all'Unione Militare.

Pres. Come va ch'ella si è prestato allo svincolo dei due vagoni sapendo che era una cosa illecita?

— Ma... Io non sapevo nulla. Fui semplicemente messaggero della lettera, e non ho mai dubitato della onestà della cosa che facevo.

Dà altre delucidazioni sul viaggio a Udine, e sulla intromissione sua, nell'affare dei due vagoni.

Co. Bonzi Ettore consigliere delegato della ditta Florio. Il Ridomi è un suo rappresentante. Venne a conoscenza della cosa quando il Ridomi scrisse che non si poteva spedire al Comando, e che quindi si doveva effettuare la spedizione stessa al rappresentante. Il signor Cucchi aveva suo ordine di servire prima di tutto l'esercito, trascurando i privati. Egli comprende come il Cucchi non abbia agito che involontariamente, con completa buona fede.

— E come spiega quella lettera all'Unione militare, in cui promette un regalo per lo svincolo dei due vagoni?

— Ingenuità, signor presidente...

Vianello Amilcare maggiore commissario, teste a difesa del Ridomi. Riferisce come i commissariati del fronte chiesero del marsala per i soldati. Uno solo comperò 1000 ettolitri di marsala dal Ridomi.

A domanda, il maggiore risponde che il Marsala era stato ordinato alle truppe per igiene; ma nulla ha a che fare col marsala di cui si fa distribuzione degli ospedali.

Rinaldi Arturo capitano commissario asserisce il bisogno costante che si aveva di marsala. Prima dell'ottobre i corpi d'armata si provvedevano direttamente; poi, in seguito, ebbe del commissariato, l'ordine di provvedere il... liquore da un giorno all'altro.

Scarpetta Innocente di 33 anni commesso vivandiere del 140 fanteria. Ricorda che la cognata del Ridomi presentò al Calvi bollette di svincolo acciocchè le facesse firmare. Il Calvi rifiutò.

Enrico Rota di Torino, rappresentante. Riferisce come la Florio, per servire, l'esercito al fronte, ebbe danni incalcolabili per aver trascurato i privati, tanto che parecchi di quest'hanno intentato lite alla casa.

Avv. Ivo Bonzi. Come avvocato della Florio si occupò della faccenda, chiedendo spiegazione sul decreto legge violato. Solo il gestore, di tutte le autorità cittadine, diede qualche notizia sulla violazione.

— Gli ordini, disse il capo gestore li ebbero dalla amministrazione ferroviaria, non da quella militare.

Egli e il capo gestore di Genova, ignoravano — come appare da due lettere inoltrate dall'on. Agnelli — il decreto del Comando Supremo. Agivano in base a disposizioni ferroviarie. Il teste parla sul patriottismo della società Florio, che volle servire in questa contingenza solo l'esercito.

L'escussione dei testimoni è così esaurita.

A domanda dell'avv. Nais, il Calvi dice che non è ancora stato licenziato dal suo reggimento.

L'udienza è rimandata a oggi sabato.

Nostre informazioni inviateci per espresso

L'avvocato fiscale sostenne l'accusa di correità dei tre imputati, Cucchi istigatore, Ridomi esecutore, Calvi complice. Sostenne il falso e l'ingombro. Propone cinque anni e sei mesi di reclusione per ognuno; in via subordinata, un anno di carcere militare.

CRONACA CITTADINA

Il genetliaco di Margherita di Savoia

Ricorre oggi il genetliaco di Margherita di Savoia prima regina d'Italia. All'augusta signora si rivolge con riverente affetto il pensiero della Nazione la quale sa che Margherita ebbe sempre quale ideale supremo la grandezza d'Italia ed ebbe nei perigli il motto «Avanti Savoia!»

Gli edifici pubblici e molte case private esposero il tricolore.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Tip. Del Bianco - Domenico - Udine